

Op.cit.

selezione della critica d'arte contemporanea

Addio Renato De Fusco

L'intelligenza artificiale e il mestiere di architetto - Di deserto in deserto. Strati e intrecci di liberazione - L'architettura parla al corpo. Il ruolo dello spazio nell'esperienza umana - Babele. Abitare e costruire - Libri, riviste e mostre

Grafica Elettronica

Op. cit.

Selezione della critica d'arte contemporanea

Op.cit.

rivista quadrimestrale
di selezione della critica d'arte contemporanea

Direttore: Renato De Fusco

Vice-Direttore: Alessandro Castagnaro

Comitato scientifico

Kenneth Frampton
Fulvio Irace
Juan Miguel Hernández León
Werner Oechslin
Franco Purini
Joseph Rykwert
Vincenzo Trione

Comitato redazionale

Roberta Amirante
Pasquale Belfiore
Imma Forino
Francesca Rinaldi
Livio Sacchi
Alberto Termino

Segretaria di redazione

Emma Labruna

Website e digitalizzazione

Ermes Multimedia digital design per la cultura

Concept: Renato Piccirillo

Sviluppo: Riccardo Marotta, Valeria Pazzanese

Redazione: 80123 Napoli, Via Vincenzo Padula, 2

info: +39 081 7690783 - *fax:* +39 081 7705654

e-mail: rendefus@unina.it - elabruna@unina.it

Amministrazione: 80128 Napoli, Via B. Cavallino, 35/G

info: +39 081 5595114 - +39 081 5597681

e-mail: info@graficaelettronica.it

Abbonamento annuale: Italia € 50,00 - Estero € 70,00

Un fascicolo separato: Italia € 18,00 - Estero € 25,00

Un fascicolo arretrato: Italia € 20,00 - Estero € 27,00

Grafica Elettronica



All'indirizzo **www.opcit.it** è disponibile l'intera collezione
della rivista dal numero 1 del settembre 1964 ad oggi

zazione e il rinnovamento della Mostra d'Oltremare. Queste visioni moderne si intrecciano con il passato, proponendo uno sguardo sulle possibilità di adattare e reinterpretare questo monumento storico per le generazioni future. Il portfolio in chiusura, curato da Florian Castiglione, dedicato alla fotografia come strumento di tutela del patrimonio architettonico, offre invece un'interpretazione finanche poetica della Mostra, con immagini di dettagli e vedute (quasi) metafisiche. Questo tocco conclusivo dona un senso di continuità e riflessione, evidenziando l'impatto duraturo e l'ispirazione che la Mostra ancora regala attraverso gli occhi di un contemporaneo. In questo modo, i portfoli arricchiscono il volume dal punto di vista visivo, ma creano anche un dialogo dinamico tra passato e futuro, consolidando l'importanza della Mostra d'Oltremare nel contesto storico, culturale e artistico del tempo presente.

M. S.

M. BASSANELLI, I. FORINO (a cura di), *Gli spazi delle donne. Casa, lavoro, società* DeriveApprodi, Bologna 2024.

Nell'immaginario collettivo, dall'antichità fin quasi all'era odierna, il ruolo della donna è stato per lo più associato a una dimensione puramente casalinga: un'attribuzione di genere unidirezionale, in cui alla figura femminile spetta quasi interamente la cura e gestione dello spazio domestico. Nonostante la storia mostri nella società un'e-

mancipazione femminile maggiormente consapevole, sia sotto il profilo della sfera pubblica e privata (in termini di relazioni), sia nell'ambito lavorativo, civico e intellettuale (in termini di funzioni), si percepisce ancora l'influenza di una forte matrice patriarcale: una **pesante eredità** (Raffaella Sarti) da cui si tenta il distacco con tenace resilienza. Di conseguenza, l'etichetta di **colei che sistema, rassetta e pulisce** (Silvia Bottinelli) sottende e determina una connotazione spaziale ben precisa: la **custode della casa e della famiglia** (Annalisa Avon) viene sovente relegata entro le quattro mura del suo appartamento, attraverso una linea di demarcazione ideale, ma che è sempre stata anche fisica. È stato (e talvolta è ancora) un **confinamento forzato** (Carola D'Ambros), che talora non ha consentito (e non consente) la conquista di uno **spazio fuori dalla casa** (Carlotta Cossutta). In particolare, la costruzione dell'ambiente pubblico e, di riflesso, anche di quello privato, è sempre stato più incline alla vocazione politica maschile, in cui **la supremazia del modo di vivere attivo in opposizione a quello di vivere contemplativo si salda con la costruzione del genere femminile come privo di capacità di azione e quindi della possibilità di esprimere la *virtus propria dei cittadini*** (Carlotta Cossutta).

A partire da queste considerazioni, l'evoluzione della condizione femminile nella società appare intrinsecamente correlata a una parallela osservazione sui luoghi intimi e collettivi del vivere quotidiano. Nel libro a più voci, curato da Michela Bassanelli

e Imma Forino, *Gli spazi delle donne. Casa, lavoro, società, il difficile equilibrio, per le donne, tra vita domestica e sfera pubblica* (Silvia Bottinelli) viene affrontato attraverso una rilettura in chiave spaziale, ma non solo. È scandagliato lo stretto legame tra attrice e luogo d'azione: in particolare, come si evince dal sottotitolo, il volume delinea tre macroaree d'azione con il fine di mostrare il ruolo della donna e della superficie spaziale destinatale (o da ella conquistata) nella sfera domestica, professionale, pubblica. È una lettura sinergica di scenari ordinari, in cui «le donne si muovono e agiscono nello spazio privato e pubblico, forgiandolo, contaminandolo, edificandolo, distruggendolo, ricomponendolo con nuove vesti», come scrivono le curatrici nell'introduzione.

Per poter affrontare un racconto che già dalle premesse appare denso di contenuti, è necessario affidarsi a molteplici competenze: con i contributi di architetture e architetti, storiche dell'arte e del lavoro, filosofe, sociologhe, storiche ed economiste, l'interdisciplinarietà del testo diviene un prerequisito essenziale. Al di là dei singoli interventi, collocati nella sezione più pertinente, ciò che colpisce è la dimensione corale del libro: la suddivisione in tre sezioni concettuali, nel corso della lettura, sembra dissolversi in una piacevole e disinvolta padronanza delle tematiche affrontate. La ricchezza di reciproci rimandi mostra un impianto mai autoreferenziale, ma veicolo di mediazione tra dati storici, artistici e anche statistici. La costruzione oggettiva e tecni-

ca del testo riesce a generare nel lettore una presa di coscienza su una storia da sempre nota, ma mai presentata nella sua interezza. Il volume si configura così come una serie di racconti, lucidi e unitari, che offrono un inedito e informato punto di vista per ciascuna delle singole vicende presentate.

Per comprendere la sinergia della struttura e dell'interrelazione tra i temi esposti, è utile entrare nel merito di tale racconto trasversale attraverso affondi in alcuni dei saggi presenti nel libro. All'inizio della sezione *Casa*, il testo di Imma Forino offre una panoramica complessiva, a livello storiografico e architettonico, sulle gerarchie e disuguaglianze di genere nell'ambito domestico. Le stagioni culturali susseguitesì nel corso della storia mostrano un processo articolato della mutazione dello spazio e delle sue variegata sfaccettature: emerge in maniera deduttiva come la semplicistica equivalenza donna-casa sia sempre stata erronea e raramente indagata. All'interno della *domus pompeiana* lo spazio è sinonimo di potere nelle dinamiche relazionali tra uomo e donna, mentre, nell'intricata articolazione della *country house* vittoriana, si manifesta una «complessa macchina sociale», smantellata in piena ricostruzione anni Trenta a favore di spazi pragmatici votati all'*esistenza minimum*. Ma è a partire dall'ondata del Secondo femminismo che lo spazio assume una connotazione positiva in termini rivoluzionari, a favore di ambienti fluidi e polifunzionali. Nella stessa sezione, ma in uno spaccato dell'Italia che va dal periodo postbellico agli anni Set-

tanta, Carola D'Ambros pone l'accento sulle dinamiche tra spazio domestico e indipendenza professionale della donna-architetta; e di come la carriera lavorativa, il tempo libero personale, i luoghi dove attuarli siano sovente subordinati a una visione prettamente maschile. Si individua nella statura spirituale delle donne italiane un problema per cui la donna *tropo* emancipata è in prima linea per **combattere l'individualismo borghese**. Per tale ragione la maternità di un'opera non le viene riconosciuta appieno e l'area d'intervento è limitata alla progettazione d'interni: tutto viene circoscritto alla dimensione familiare.

Dalla Rivoluzione industriale in avanti, Raffaella Sarti fa notare il risvolto economico di questo processo di "devalorizzazione" delle attività domestiche, sempre più spesso "naturalizzate", considerate qualcosa di svolto per istinto e per amore, privo di riconoscimento e valore di mercato», non considerandolo ad esempio in sede di calcolo del PIL. In materia di diritti di tutela del lavoro interviene poi Matilde Cassani con una ricognizione storica delle donne contadine nelle risaie del vercellese di inizio Novecento. Attraverso rimandi storici e pittorici, vengono affrontati i temi della parità salariale tra uomo e donna: le figure delle mondine divengono così manifesto della conquista della libertà della condizione lavorativa e del connotato legame lavoro-territorio. La riflessione offre peraltro all'autrice l'occasione per l'installazione artistica *Quasi nessuno*, di grande impatto visivo e forza comunicativa.

È ancora l'arte nel saggio di Silvia Bottinelli a sottolineare la rivendicazione di spazi esistenziali femminili al di fuori di un sistema patriarcale con rimandi a opere e installazioni dal Secondo dopoguerra agli anni Duemila. Tramite suggestive performance si indaga la dimensione asfissiante della vita domestica con le sue resistenze quotidiane e i suoi interstizi relazionali. A livello poetico-introspettivo si analizza il **difficile equilibrio, per le donne, tra vita domestica e sfera pubblica**.

Per la sezione *Società*, Massimiliano Savorra indaga la materia da un punto di vista politico-istituzionale: la nascita dell'ONMI in epoca fascista apre un dibattito sul tema del rapporto tra architettura e razza molto interessante, che pone l'accento sull'intersezione tra ideologia e società, estetica e politica per le regole distributive dello spazio. L'organizzazione parastatale, istituita con l'obiettivo di proteggere **la madre e il figlio** italiani, fa emergere la convinzione, **in pieno spirito neolamarckista e neodarwiniano, che gli spazi vitali e domestici potessero contribuire a modificare i comportamenti sociali umani, ripristinando il benessere corporeo e migliorando la vita**.

L'ultimo sguardo del libro, rivolto a diversi tipi di famiglie e a nuove forme dell'abitare contemporaneo (Gisella Bassanini), pone l'accento sulla mutazione frenetica e continua della casa e su come l'esistenza femminile sembri spesso ancora penalizzata. Anche se i tempi appaiono ormai maturi per voltare pagina rispetto a quanto detto in prece-

denza, finché il **duro lavoro della massaia** (Annalisa Avon) (dal latino *mansa*, casa rurale) sarà connotato negativamente e sempre e solo nei confronti del *gentil sesso*, qualunque modifica dimensionale e funzionale sarà avvertita come ostacolo e mai liberata presa di possesso della propria vita.

I. G.

A. ZAMBONI (a cura di), *Non-finito. I Chiostrì di San Pietro a Reggio Emilia*, Quodlibet, Macerata 2022.

Nella Biennale di Architettura di Venezia del 2014 il direttore Rem Koolhaas chiese ai curatori dei padiglioni dei paesi partecipanti di riflettere sui momenti decisivi di un secolare percorso di modernizzazione. *Absorbing Modernity 1914-2014* aveva l'obiettivo di comprendere se e in che modo un processo culturale a scala globale, come certamente è stato il Movimento Moderno, manifestasse delle specificità locali legate ai singoli contesti. In quella occasione Cino Zucchi, curatore del Padiglione Italia, ha provato a dimostrare come il nostro Paese si faccia espressione di una forma di **“modernità anomala”**, **marcata dalla capacità di innovare e al contempo di interpretare gli stati precedenti. Non adattamenti formali a posteriori del nuovo rispetto all'esistente, ma piuttosto “innesti” capaci di agire con efficacia e sensibilità in contesti urbani stratificati.**

Nell'ambito di questa specificità della cultura architettonica italiana è possibile inquadrare il

lavoro progettuale dello studio ZAA - Zamboni Associati Architettura. Il volume *Non-finito. I Chiostrì di San Pietro a Reggio Emilia*, curato da Andrea Zamboni, co-fondatore con Maurizio Zamboni dello studio, si serve di un caso progettuale singolo – l'intervento di recupero del complesso monumentale dei Chiostrì di San Pietro – per esprimere una posizione teorica generale. *Non-finito*, il saggio conclusivo del volume di Andrea Zamboni si presenta infatti come una dichiarazione di intenti, un manifesto che espone i principi che guidano la prassi operativa dello studio. Questa intersezione tra la definizione di una teoria, un metodo, degli assiomi disciplinari generalmente validi e l'azione progettuale su un caso molto specifico, che potremmo definire “dimostratore” della teoria e del metodo, è la cifra che maggiormente caratterizza questo volume e che ne sostanzia forma e contenuti. Sebbene l'indice sia strutturato in tre parti più un'appendice di apparati conclusiva, è infatti possibile schematizzare i contenuti del volume in due parti. Una prima in cui il recupero del complesso monumentale dei Chiostrì di San Pietro diventa un pretesto per riflettere su una serie di rapporti dialettici interni a quella “modernità anomala” italiana citata in precedenza, come il rapporto tra antico e nuovo, tra permanenza e modificazione, tra analogia e contrasto. Una seconda parte in cui il lettore viene immerso, grazie anche al ricco apparato iconografico, all'interno dello straordinario caso dei Chiostrì di San Pietro, un palinsesto denso e complesso in cui sem-

Direttore responsabile: RENATO DE FUSCO

Autorizzazione del Tribunale di Napoli n. 4967 del 29 maggio 1998

«Grafica Elettronica» - Via Bernardo Cavallino, 35/g - 80128 Napoli

Spedizione in abbonamento postale / 70%
Direzione commerciale imprese - Napoli